

Con occhi di Pasqua

Venerdì 20 marzo 2015 - Omelia

Lecture:

| | |
|-------------------|--|
| Sap 2, 1.12-22 | Condanniamolo ad una morte infamante |
| Salmo 33 | Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato |
| Gv 7,1-2.10.25-30 | Cercavano di arrestare Gesù, ma non era ancora giunta la sua ora |

Carissimi,

quante volte usiamo la parola *cercare* nella vita di ogni giorno? Cerchiamo un oggetto caro, un amico, un posto di lavoro, una casa o una nazione sicura. Tema di tremenda attualità! Ma cerchiamo anche un cibo o una bevanda di cui siamo diventati dipendenti, una medicina particolare con l'illusione di vincere ansie e sconfitte; cerchiamo anche un ladro o un colpevole; se sei artista, cerchi la forma o la melodia più bella. La cronaca raccontata nei mass media usa spesso e in molteplici accezioni il verbo cercare. Noi qui, con Papa Francesco, cerchiamo Gesù che ci insegna "ad accogliere le persone con la loro esistenza concreta, a saperne sostenere la ricerca, ad incoraggiarne il desiderio di Dio e la volontà di sentirsi pienamente parte della Chiesa". Siamo consapevoli che "il messaggio cristiano ha sempre in sé la realtà e la dinamica della misericordia e della verità, che in Cristo convergono"¹.

Cercavano di arrestare Gesù

Nel settimo capitolo di san Giovanni, di cui abbiamo letto un piccolo brano, ci sono almeno quattro ripetizioni di questo termine. È sempre riferito a Gesù, che è salito a Gerusalemme per la festa di Pasqua. È lui l'oggetto della ricerca da parte dei Giudei: "cercavano di ucciderlo" (v. 1), "lo cercavano durante la festa" (v. 11). Più avanti alcuni di Gerusalemme commentano: "Non è costui quello che cercano di uccidere?" (v. 25). Dopo le discussioni popolari sull'origine del Messia e dopo la risposta di Gesù, che si presenta inviato da Dio, la conclusione torna sullo stesso tema: "Cercavano allora di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettere le mani su di lui, perché non era ancora giunta la sua ora" (v. 30). Gesù è il ricercato per eccellenza (cfr. anche Gv 11,56). Nel giardino aldilà del Cedron sarà cercato da Giuda con soldati e guardie muniti di lanterne, fiaccole e armi (cfr. Gv 18,4). È il pregiudicato da catturare. Eppure nei vangeli emerge anche un altro tipo di ricerca: quella interessata della gente che ha visto i suoi miracoli (cfr. Mc 1,37; Lc 4,42), quella appassionata dei discepoli di Giovanni Battista desiderosi di vivere alla sua sequela (cfr. Gv 1,38), quella angosciata di Maria e Giuseppe che lo hanno smarrito nel tempio (cfr. Lc 2,48), fino a quella innamorata della donna che cerca il suo corpo crocifisso nel sepolcro e riceve l'annuncio della sua risurrezione (cfr. Gv 20,15).

¹ *Relatio Synodi*, 11 in A. Spadaro, *Una Chiesa in cammino sinodale. Le sfide pastorali sulla famiglia*, in *La Civiltà Cattolica*, 2014 IV 3945 (1° novembre 2014), p. 227.

Anche noi, qui, cerchiamo Lui! Ma come lo cerchiamo? Non come l'hanno cercato i capi del popolo e tutti coloro che temevano la sua parola e la sua azione. Non come l'ha cercato Erode, roso dal timore di perdere il suo regno. A noi è data la possibilità di interrogarci sul perché cerchiamo Gesù durante la Quaresima e la Settimana Santa: per contribuire – volontariamente o meno – al suo arresto e alla sua uccisione, o per conoscerlo di più e per stringere con lui quell'amicizia che ci libera dalle nostre povertà e dalle nostre schiavitù? Lo cerchiamo come amico saggio che ci “sfama” con il cibo vero di cui abbiamo bisogno, lo cerchiamo come figlio di Maria che genera vita nella nostra terra assetata e sofferente, lo cerchiamo come crocifisso risorto che apre la nostra storia ben aldilà dell'arco terreno.

Cercare l'Amico vero

La vera ricerca di Gesù comincia in primo luogo quando desideriamo conoscerci bene e vogliamo aprire gli occhi anche sui nostri difetti e sui nostri vizi. Scopriamo allora che da soli non ce la facciamo a raggiungere il pieno sviluppo delle nostre capacità e un maturo dominio di noi stessi. Dopo aver riflettuto nei precedenti incontri sulle ferite provocate in noi da superbia, ira e avarizia, guardiamo ora al vizio della gola, che si presenta come la “porta” di tutte le debolezze possibili. È vero che molti maestri di saggezza non mancano di suggerire, da sempre, rimedi per resistere alla gola. San Giovanni Cassiano proponeva - contro le tendenze collegate con la gola - di “adottare un triplice rimedio: attendere anzitutto il tempo prescritto per sciogliere l'astinenza; moderare la quantità del cibo; contentarsi di qualunque vivanda, anche delle più comuni”. Purtroppo, però, suggerimenti e regole non bastano, pur rivelandosi una grande conquista di civiltà. Il nostro rapporto col cibo manifesta tutta la nostra complessità psicologica e spirituale. Orari fissi per i pasti, diete accurate, diari in cui annotare quando e cosa mangiamo: tutto questo non basta! Dobbiamo riflettere sull'impostazione generale della nostra vita e scendere in profondità, per verificare come viviamo la nostra libertà. Qui è il vero campo di battaglia contro la gola, qui scopriamo che senza un Cireneo non ci rialziamo dalle nostre cadute e dalle nostre schiavitù².

Abbiamo bisogno di Gesù, amico che si carica della nostra croce. Siamo davanti al gruppo sacro dell'Ascesa al Calvario, curato dal Ceto del popolo. Di fronte al desiderio della Veronica e alla fatica del Cireneo, finiamo col pensare che le parti si rovesciano: è proprio Gesù l'amico che prende su di sé il nostro fardello. È lui che ci fa scoprire che la nostra umanità è affamata di una fame diversa: “Non di solo pane vive l'uomo” (Mt 4,4)! È una fame che – se non capita - ci butta continuamente nella schiavitù di questo o quell'altro idolo, alimentare e non; se capita, ci spinge a invocare aiuto. Con umiltà e fiducia, lo facciamo insieme oggi: “Signore Gesù, a prezzo del tuo sangue tu ci hai resi figli adottivi e ci hai donato il tuo Spirito filiale che in noi, come in te, grida *Abbà*, Padre. Ti preghiamo, non lasciarci ridiventare servi dopo averci chiamati amici... Fa' che, plasmati dall'Amore, sempre più diventiamo “tuoi” e già ci sia dato di pregustare la dolcezza della grande amicizia con Dio nella beata comunione dei Santi. Amen”³.

² Cfr. Giovanni Cucci, *Il fascino del male. I vizi capitali*, Edizioni AdP, Roma 2013³, p. 253.

³ Anna Maria Cànopi, *Dio amico dell'uomo. Il Vangelo della felicità*, Paoline - Milano 2014, pp. 98-99.

Cercare l'Amore che dà vita

In secondo luogo cercare Gesù per noi è cercare la vita e non la morte, la liberazione dalla sofferenza cui non sappiamo dare un senso. All'inizio della Quaresima mi ha commosso una lettera di uno di voi, che mi diceva: "Io vengo qui da tanti anni, fedelmente, non tanto perché ho anch'io i miei defunti, quanto perché ho la morte nel cuore". Cerchiamo Gesù, il giusto ritenuto "insopportabile" e perciò condannato a una "morte infamante" (Sap 2,14.20); lo cerchiamo perché è proprio lui il Promesso che conosce i "misteriosi segreti di Dio" (Sap 2,22). Guidati da sua madre Maria, lo cerchiamo come l'Amore che dà vita. Maria è stata preparata ad accogliere questo Figlio unigenito con una grande penetrazione spirituale. Ella conosce bene il disegno d'amore di Dio Padre e la nostra umana sofferenza. I santi e gli artisti ci aiutano a intravedere la misteriosa collaborazione di Maria al mistero della Redenzione. Ce ne dona un piccolo saggio lo scrittore polacco Jan Dobraczyński quando racconta come sant'Anna e santa Elisabetta preparano la giovane Miriam al suo futuro: "Il mondo in cui vivi è immerso nella sofferenza come un sasso che cada nell'acqua. Dovunque andrai, dovunque ti rivolgerai, incontrerai timori, dolori, ansie. Vedrai malattie, fame e odio. Vedrai come soffrono gli uomini. E tu stessa conoscerai che cosa sia la sofferenza. Nessuno le sfuggirà. Ma le sofferenze degli altri ti addoloreranno più delle tue proprie. Tuttavia guarda con attenzione e cerca di scorgere anche quello che non salta agli occhi. Se l'Altissimo permette che tutti soffrano non lo fa perché voglia questa sofferenza. Il mondo si è allontanato da Lui come un figlio malvagio che abbandoni il padre. Ma Egli non l'ha ripudiato. Non lo ha messo in disparte come un lavoro mal riuscito. Vuole salvarlo e ha promesso questa salvezza. Avrebbe potuto sconfiggere la cattiva volontà dell'uomo. Egli tuttavia desidera che sia l'uomo stesso a comprendere il suo errore. Che si ricordi dell'amore del Padre. Noi da soli non ci riusciamo. E in questo vuole aiutarci". In che modo? Egli "manderà qualcuno che ha promesso. Giungerà da parte sua qualcuno che ci insegnerà... Ricordatene, Miriam. Ogni donna di Israele può essere la prescelta che partorerà il Promesso. Oggi o domani, o tra centinaia di anni quel momento giungerà. Perché Egli mantiene sempre le sue promesse. Per questo ogni donna deve ricordare che ciò che toccherà a lei non sarà soltanto la sua felicità e il suo orgoglio, ma anche la salvezza del mondo, la liberazione di esso dalle sofferenze"⁴. Maria ha amato ed è stata amata dal figlio della Promessa. Il loro amore è diventato "come una brocca colma da cui sgorga acqua all'intorno. Laddove irrorata la terra si genera la vita"⁵. Sì, cerchiamo Gesù sulle braccia di Maria, perché egli è l'Amore che dà la vita a tutti e per sempre.

Con occhi di Pasqua

Chi incontra Gesù, trova occhi nuovi per leggere tutte le vicende della vita: "Auguro a tutti noi occhi di Pasqua, capaci di guardare nella morte fino alla vita, di guardare nella colpa fino al perdono, di guardare nella separazione fino all'unità, di guardare nelle piaghe fino alla gloria, di guardare nell'uomo fino a vedere Dio, di guardare in Dio fino a vedere l'uomo, di guardare nell'io fino a vedere il tu. E insieme a questo, tutta la forza della Pasqua"⁶.

⁴ Jan Dobraczyński, *L'ombra del Padre. Il romanzo di Giuseppe*, Morcelliana, Brescia 1990¹³, p. 100.

⁵ Ivi, p. 365.

⁶ Klaus Hemmerle (1929-1994): W. Hagemann, *Klaus Hemmerle innamorato della Parola di Dio*, Città Nuova, Roma 2013, p. 314.